

COMUNITÀ PASTORALE SAN PAOLO VI
Calderara - Dugnano - Incirano



Beati voi...

VI DOMENICA DOPO PENTECOSTE

«Mostrami, Signore, la tua gloria»

Es 33,18 — 34,10; ICor 3,5-11; Lc 6,20-31

La Parola di Dio oggi ci ricorda che siamo tutti degli inguaribili cercatori del volto di Dio. Qualcuno ricorderà le parole dell'Innominato, il feroce e potente assassino descritto da Alessandro Manzoni nei promessi sposi. Incontrando il cardinale Federigo Borromeo, questi gli dice: «Dio v'ha toccato il cuore, e vuol farvi suo». E l'Innominato risponde: «Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio?». Certo: dov'è questo Dio? Se lo potessi vedere!

Intravedere Dio

Nella prima lettura della liturgia odierna Mosè chiede a Dio di poter vedere la sua «gloria». Di contemplare la bellezza e la luminosità del suo volto. Un desiderio antico, interpretato in maniere diverse da tutte le religioni di questo mondo. Come dice, ad esempio, il Salmo 27: «Il mio cuore ripete il tuo invito: "Cercate il mio volto!". Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto» (Sai 27,8-9). E Dio risponde a Mosè dicendo: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà [...]. Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo. Vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,19-23). Dunque, il libro dell'Esodo ci aiuta a raggiungere una prima convinzione: possiamo sentire Dio che ci parla, possiamo anche intuire qualcosa di Dio, intravederlo di spalle, ma vederlo in faccia, nella sua pienezza, nella sua verità più profonda, questo non è possibile. Una convinzione biblica che il Vangelo secondo Giovanni ribadisce, con un'aggiunta importante: «Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (Gv 1,18). I grandi spiriti religiosi, i mistici, col desiderio ardente di vedere Dio ci hanno anche insegnato a coltivare, con umiltà e discrezione, un senso profondo del timore di Dio. «Quanti fraintendimenti

— pensate — quante presunzioni, quante ingenuità, quante condanne, quante crociate avremmo evitato, se ci avesse accompagnato questa convinzione profonda che di Dio vediamo solo le spalle. Che Dio nessuno mai l'ha visto»

(Angelo Casati, *Che cos'è Dio?*, 2 maggio 2017).

Vedere in Dio

Scrivendo Etty Hillesum, una mistica ebrea morta in campo di concentramento: «Un pozzo molto profondo è dentro di me, e Dio c'è, in quel pozzo. A volte il pozzo è coperto da sabbia e sassi, e allora bisogna che di nuovo lo dissotterri». Dio si rispecchia nelle profondità della mia esistenza. Non siamo stati forse creati a sua immagine e somiglianza (cfr. Gen 1,27)? Tuttavia, nel racconto delle beatitudini Gesù ci ricorda che i puri di cuore vedranno Dio (cfr. Mt 5,8). E Giovanni, nella sua prima lettera, continua dicendo: «Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro» (1Gv 3,3). Chi ha fortemente in sé il desiderio di vedere Dio, se solo purifica il proprio cuore e pulisce l'occhio del suo cuore, avrà la grazia di vedere Dio perché da Gesù in avanti Dio stesso si è fatto vedere. Se noi non vediamo ancora Dio, è perché impuro, possessivo e improprio è il nostro sguardo sulle cose, sulla storia e sulla vita degli uomini che ci stanno intorno. Appartenendo a un'epoca che tende a dimenticare cos'è uno sguardo gratuito e contemplativo, ci siamo abituati a stare alla superficie delle cose, all'immagine, alla prima impressione. L'altro non appartiene anzitutto a una dimensione che ci precede e ci trascende. È piuttosto il risultato dei nostri pregiudizi e delle nostre più immediate precomprensioni. Il cardinale Martini, quando ci parlava della lectio divina all'inizio di un corso di esercizi spirituali, identificava l'orazione (oratio) come il momento nel quale ci si esercita a entrare nel mondo di Dio, collocando la storia degli uomini nella luce di Dio, nello sguardo di Dio. Come canta il Salmo 35: «È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Vedere come Dio

La pagina di Vangelo della liturgia odierna ci indica una strada infallibile per vedere Dio: metterci anzitutto dalla parte di Gesù e imparare a guardare il mondo come lo vede lui. Inizia così la pagina delle beatitudini di Luca: «[Il Signore Gesù], alzati gli occhi verso i suoi discepoli...» (Le 6,20). Gesù vede anzitutto i suoi discepoli. E li vede così come sono: poveri, affamati, capaci di pianto e disponibili alla persecuzione per causa sua: «Beati voi, poveri, che ora avete fame, [...] che ora piangete [...] quando vi metteranno al bando». E così Gesù vede anche noi, ben oltre i titoli dei quali ci fregiamo e i paludamenti che ci coprono. «Dio passa attraverso le ferite» (Emmanuel Mounier). Dio ci raggiunge nelle nostre ferite e non sa cosa fare dei nostri lifting. Dobbiamo cominciare a deporre la maschera stando davanti allo sguardo di Dio. Accettando che Dio ci voglia bene così come siamo, senza se e senza ma. Accettando che da dentro le nostre povertà, certe nostre miserie, ci venga regalata una reale possibilità di riscatto. Un sussulto di speranza che nasce dal lasciarci prendere per mano da Dio, che vede la beatitudine là dove il mondo vedrebbe inesorabilmente la fine e la disgrazia. È giunto il momento di «denunciare ai nostri contemporanei la miopia del contentarsi di tutto ciò che è meno di Dio, di tutto quanto può divenire idolo. Dio è più grande del nostro cuore, Dio sta oltre la notte. Egli è nel silenzio che ci turba davanti alla morte e alla fine di ogni grandezza umana; è nel bisogno di giustizia e di amore che ci portiamo dentro; è il Mistero santo del Totalmente Altro, nostalgia di perfetta e consumata giustizia, di riconciliazione, di pace»

(Carlo Maria Martini, Ritrovare se stessi).

